

Il valore di una storia, la visione per il futuro.

RELAZIONE DI RITA GHEDINI
PRESIDENTE LEGACOOP BOLOGNA

*Care cooperatrici, cari operatori,
Autorità,
Cari colleghi e gentili ospiti,*

*Ci sono anni che vengono chiamati di transizione
e altri che vengono definiti di rottura.
Il 2015 per noi è stato soprattutto un anno di connessione.
Una connessione tra la storia e il futuro.*

*La storia e il futuro della nostra Associazione,
la storia e il futuro della cooperazione,
la storia e il futuro della città di Bologna e di tutti i suoi abitanti.*

Il valore della nostra storia

Nel 2015 abbiamo celebrato il **70° anniversario** della ricostruzione della nostra organizzazione. Nel 1945 in una sala poco distante da dove ci troviamo ora, rinasceva, figlia della Liberazione, la Lega delle Cooperative e Mutue di Bologna.

A quei tempi si chiamava Federcoop. Ed era un'**organizzazione unitaria**.

Proprio come sarà unitaria l'Alleanza delle Cooperative Italiane che nascerà tra poco più di un anno, frutto del nostro lavoro insieme ad Agci e a Confcooperative.

Il 5 luglio di questo anno, in una caldissima, ma splendida serata d'estate, abbiamo festeggiato i 70 anni di Legacoop Bologna. Lo abbiamo fatto in Piazza Maggiore, perché lì era iniziata la **ricostruzione della nostra organizzazione**, ma soprattutto perché volevamo condividere quel momento di festa con tutta la cittadinanza bolognese.

Perché quando nel **1945** la cooperazione bolognese rinasce, non è sola.

Accanto c'è **un'intera città che sta rinascendo**.

Ecco perché il valore della nostra storia è quello di una storia condivisa con tutta la città. Perché la **cooperazione** è stata, e continuerà ad essere, un **bene comune** per Bologna e per i suoi abitanti.

I festeggiamenti per i 70 anni di Legacoop Bologna si sono svolti all'interno di un **percorso costituente** e questo ci ha portato a riflettere sulla nostra storia inquadrandola in prospettiva futura, traendo dalla consapevolezza del nostro passato gli spunti per riflettere criticamente sul ruolo della Cooperazione oggi e sulla sua possibilità di essere coerente con la propria missione.

Il vincolo costitutivo che lega la capacità di produrre utilità per i propri soci attraverso l'attività d'impresa alla possibilità di produrre utilità per i soci futuri, costringe a confrontarsi con la prospettiva non solo dell'impresa, ma anche con i contesti in cui si sviluppa. Non è una possibilità, è una condizione, la condizione che differenzia l'impresa cooperativa da qualsiasi altra forma d'impresa, che consenta alla proprietà di decidere se proseguire nell'intraprendere in ogni momento, ad ogni mutare di condizioni, oppure se ritirare le proprie disponibilità, il capitale, l'ingegno. Questa scelta per le cooperative non è disponibile, le cooperative devono costruire le condizioni per tramandare l'impresa. Ma è anche la condizione che distingue il semplice fare impresa in forma cooperativa, scegliendo la forma più conveniente o più adatta ad un contesto, dal fare cooperazione attraverso l'impresa.

Siamo chiamati, come operatori, a misurare la nostra adeguatezza ad affrontare la sfida di una **prospettiva coerente con i nostri valori**: mutuo aiuto, responsabilità, democrazia, uguaglianza, equità e solidarietà, onestà, apertura, responsabilità sociale, presa in carico dell'altro.

E siamo chiamati a misurarli con le dimensioni proprie dell'impresa: l'efficienza, l'innovazione, la profittevolezza, in un mercato sempre più ampio e complesso.

*Questa missione e questi valori, che sono stati ribaditi lo scorso Novembre ad Antalya, durante l' **Assemblea Generale dell'Alleanza Cooperativa Internazionale** – ICA, che ha rinnovato i propri organi ed eletto nuova Presidente la canadese Monique F. Leroux; cui vanno i nostri auguri.*

Sono i valori che ispirano l'azione del Movimento cooperativo dal suo nascere e che hanno continuato a guidarlo anche nei momenti più difficili, come dopo la guerra, la dittatura, le crisi economiche.

So che li conoscete bene, ma ho voluto richiamarli perché ci troviamo a ribadirli in un momento in cui le dimensioni di "crisi" appaiono molteplici.

Scenario internazionale

A livello mondiale, nazionale e locale le ragioni di conflitto e instabilità appaiono dominanti. La nostra percezione ne è certamente rafforzata dagli eventi che hanno colpito Parigi, oltre a molti altri luoghi nel mondo, insanguinati dalla violenza terrorista.

*Sentiamo **Parigi** più di ogni altro luogo, discriminiamo -è innegabile- in quella che non è una classifica del dolore e della solidarietà, ma riconoscimento identitario, appartenenza ad una **storia** e ad un **destino comune**, quello dell'Europa, che pure non riusciamo a costruire come Stato, come Patria dei molti che la abitano ora e di coloro che la animeranno in futuro.*

Temiamo la rottura del patto di solidarietà, tolleranza, convivenza su cui si è retta la pace domestica per 70 anni.

E se è indispensabile operare con ogni mezzo per fermare la violenza omicida, le reazioni securitarie, il rafforzamento dei nazionalismi e dei massimalismi appaiono una via pericolosamente semplificata ad un problema complesso, che intreccia molte e distinte "differenze".

*La scommessa della fondazione **Europa dei popoli**, degli Stati Uniti d'Europa ad oggi non si può dire persa, perché non è mai stata giocata davvero fino in fondo. Abbiamo costruito l'Europa della moneta, un passaggio fondamentale per la tenuta del sistema economico del nostro continente di fronte alla globalizzazione; l'Europa della regolazione dei mercati, percependone però troppo il peso burocratico; abbiamo disegnato l'Europa dei diritti e delle opportunità, ma non ne abbiamo dato applicazione coerente nemmeno a tutti i cittadini europei.*

Nella fase di recessione, poi gli interessi nazionali si sono imposti sulle scelte necessarie per definire, se non ancora per garantire, un destino comune ai cittadini europei.

E mentre discutevamo di politiche di bilancio, prima che di politica, le emergenze alle porte dell'Europa sono diventate emergenze in Europa, fronteggiate, più o meno bene, non affrontate nei loro presupposti: uno fra tutti, la diseguaglianza.

Ha fatto difetto la responsabilità politica di scegliere un punto di vista ampio e di lungo periodo, la capacità di definire obiettivi strategici e sistemici, per loro natura non coincidenti con i calcoli del consenso immediato. Ma la Francia delle elezioni regionali dimostra il paradosso dell'eterogenesi dei fini: l'attenzione all'interesse nazionale, produce nazionalismo, la rincorsa al populismo fatalmente lo rafforza, assumendone la cultura di riferimento.

*Crediamo fermamente che i valori di **inclusione, solidarietà ed eguaglianza** su cui si fonda la cooperazione debbano essere posti al centro dell'azione politica per garantire una irrinunciabile **prospettiva di pace!***

Scenario nazionale

*Sembra di poter dire, in queste ore, che la descrizione tracciata qualche giorno fa dal **Censis** per descrivere il 2015 dell'Italia possa riferirsi per molte parti anche all'Europa e, forse, anche ad alcune delle nostre dinamiche territoriali.*

*"C'è oggi una pericolosa povertà di interpretazione sistemica, di progettazione per il futuro, di disegni programmatici di medio periodo. Prevale una dinamica d'opinione messa in moto da quel che avviene giorno per giorno. È la vittoria della pura cronaca, che inietta nella vita quotidiana il **virus della sconnessione**. Lo si vede nella disarticolazione strutturale del nostro sistema. La composizione sociale è di antica e sempre più intensa molecolarità: vincono l'interesse particolare, il soggettivismo, l'egoismo individuale e non maturano valori collettivi e unità di interessi. Crescono così le diseguaglianze, con una caduta della coesione sociale e delle strutture intermedie di rappresentanza che l'hanno nel tempo garantita."*

*L'analisi del Censis prosegue dando atto dell'impegno al cambiamento da parte della politica, dell'attenzione al recupero reputazionale delle Istituzioni, dello sforzo al coinvolgimento, anche attraverso gli interventi normativi in materia di lavoro e di riforme Istituzionali, dei soggetti dell'economia nell'avvio e nel consolidamento della ripresa nel Paese, ma sottolinea la **crisi della dialettica socio-politica**: non riesce a pensare un progetto generale di sviluppo del Paese a partire dai processi portanti della realtà ed esprime una carenza di élite. Così, la cultura collettiva finisce per restare prigioniera della cronaca.*

Scenario regionale

La **crisi di partecipazione** ha conosciuto il suo picco anche qui, in Emilia Romagna pochi giorni dopo l'avvio di questo mandato congressuale, registrando alle passate elezioni regionali, con quel 37,7%, il peggior dato di affluenza dalla costituzione dell'istituzione regionale.

Sostanza o contingenza?

Certo, la sfiducia nella politica e nelle istituzioni continua a marcare ogni sondaggio, ma la cronaca giudiziaria di quei mesi ha certamente influito in maniera determinante su quel dato e, ancor più, sulle scelte della politica. Cosa ne rimane oggi? Con sollievo di tutti noi per la qualità civile e istituzionale della nostra comunità, dei molti addebiti di malgoverno nulla o quasi nulla. In positivo, si può certamente cogliere il rafforzarsi di una cifra di sobrietà istituzionale dovuta, insieme ad un'attenzione rinnovata a ritenere gli impegni e le scadenze dell'agenda di governo come vincolanti. Va in questo senso la sottoscrizione il 20 luglio scorso del **Patto per il lavoro**. Coordinamento e potenziamento delle reti istituzionali, accompagnamento della transizione produttiva dei settori in crisi, attraverso il sostegno al reddito e la riqualificazione dei lavoratori, investimento in Ricerca e Sviluppo nei settori in cui si manifestano eccellenze produttive, potenziamento e qualificazione dell'infrastruttura educativa, qualità e sostenibilità ambientale delle filiere produttive, valorizzazione del welfare partecipativo e sussidiario, investimento in mobilità e cultura, mantenimento dell'attenzione alla legalità sono linee guida per lo sviluppo regionale che abbiamo condiviso. Ne attendiamo l'attuazione coerente, alla quale riteniamo di poter portare un contributo significativo in molti settori, in cui si esprimono eccellenze cooperative.

I primi provvedimenti annunciati per il **bilancio regionale** ci sembrano coerenti e condivisibili, in particolare per l'attenzione al contenimento della pressione fiscale, per la riduzione del carico sui servizi alla persona, per l'investimento in strumenti per il contrasto alla povertà e la riduzione delle disuguaglianze. Occorre ora che siano chiaramente delineati gli strumenti di attuazione e gli assi territoriali su cui poggiare il disegno produttivo regionale. Su questo non possiamo non esplicitare preoccupazione relativamente alla **Legge di Riordino Istituzionale** approvata a fine luglio, che ci sembra risentire ancora troppo dell'impostazione policentrica, da tempo non più adeguata alle necessità di uno sviluppo in cui prescindono da logiche di mera equivalenza territoriale. In questo senso ci appare che lo strumento dell'"intesa" inter-istituzionale sia troppo debole per definire adeguatamente il ruolo strategico del rapporto Regione-Città Metropolitana. Ne attendiamo, comunque, definizione e contenuti, sottolineando la necessità di un raccordo forte fra le due Istituzioni, incardinato in scelte programmatiche precise, adeguatamente sostenute da risorse dedicate, che possano definire per l'Area Metropolitana di Bologna le condizioni per esercitare responsabilmente il suo ruolo perno e moltiplicatore dello sviluppo regionale e sovragionale, secondo gli assi che strutturalmente ne definiscono il protagonismo economico: mobilità, formazione e ricerca, connessione europea e transnazionale.

Bologna Città Metropolitana

*Il nostro territorio, la nostra Città mantengono i primi posti nelle classifiche nazionali della **qualità della vita**, tenendo la posizione, sia per gli indicatori sociali che per quelli economici. Ne siamo lieti ed orgogliosi e attribuiamo il giusto merito a chi l'ha amministrata in una fase di grave crisi economica, riduzione delle entrate e forti tagli dei trasferimenti statali.*

*Bologna non solo ha tenuto, ma è riuscita a dimostrarsi **territorio attrattivo** per nuovi e qualificati investimenti di grandi gruppi industriali e terreno fertile per il decollo di settori innovativi. È finalmente decollata l'offerta turistica, si è qualificata insieme l'offerta culturale e quelle delle imprese creative che la sostengono, lo sviluppo dei settori legati alla produzione gastronomica ha legato qualità ed innovazione in agricoltura, sapienza tradizionale, nuove tecnologie, capacità di proiezione internazionale.*

*Parte di queste condizioni si deve al lavoro delle **nostre cooperative**, che sono state e sono protagoniste in diversi settori trainanti e sono, più ancora, l'armatura reticolare di servizi, spesso poco visibili e raccontati, ma indispensabili perché le eccellenze produttive si esprimano e si mantenga la qualità e la coesione del tessuto sociale che le sostiene.*

*Sono i presupposti sulla base dei quali abbiamo animato il confronto sul Tavolo della Città Metropolitana, che il 29 aprile scorso ha portato alla firma del **"Patto metropolitano per il lavoro e lo sviluppo economico e sociale"**, sottoscritto, per la prima volta, da tutte le maggiori rappresentanze territoriali dell'impresa e del lavoro.*

*Sono le medesime istanze che hanno sostenuto anche il nostro impegno per la sottoscrizione del **Protocollo Appalti**, indispensabile perché l'azione delle imprese avvenga sul piano della competizione leale.*

Abbiamo attribuito particolare significato al lavoro svolto in quelle settimane, considerandolo un esempio di dialogo istituzionale concreto e fattivo.

Registriamo lentezze nell'attivazione dei presupposti necessari all'avvio del concreto percorso di attuazione, a partire dalla istituzione della "cabina di regia" per l'animazione e il coordinamento del Patto.

Siamo consapevoli delle difficoltà ascrivibili all'attuazione del processo di riordino istituzionale e ho già detto delle nostre attese circa la definizione del ruolo e delle funzioni della Città metropolitana.

*Ci preoccupa registrare un **clima politico ed istituzionale** che sembra non favorevole ad un'interlocuzione ed una collaborazione fattiva.*

Assistiamo perplessi alla revisione di decisioni che sembravano avviate alla fase attuativa in materia di infrastrutturazione territoriale e alla difficoltà a dare significato e coerenza alle scelte in merito al futuro della programmazione urbanistica metropolitana.

Ciò che viene descritto come il recupero del "primato della politica" appare, a tratti, come difficoltà a governare decisioni complesse e multiffattoriali, a trovare composizione equilibrata tra interessi diversi e tutti legittimi, a definire, insomma, la misura che dovrebbe contraddistinguere la definizione dell'interesse generale.

*Non siamo conservatori, ma crediamo nella coerenza, nel rispetto dei patti, nella discussione e nella decisione nel merito, nel **cambiamento basato sull'analisi dei problemi e la ricerca delle soluzioni possibili.***

Le imprese hanno bisogno di sguardo lungo, di scenari leggibili su cui programmare e rischiare, ma sulla base di presupposti almeno in parte conosciuti.

Siamo certi che la classe di amministratori, che ha prodotto risultati di cui abbiamo dato atto, sia consapevole della necessità di indicare scelte leggibili e porre in atto azioni coerenti, affatto contrarie al bisogno di innovazione, ma ad esso indispensabili, nel quadro di un governo locale che conduca stabilmente il nostro territorio verso un nuovo equilibrio sociale ed economico.

Il superamento della Crisi

Sappiamo che nessun **percorso di trasformazione** è illuministicamente lineare e privo di contraddizioni; "crisis" significa distinzione, discernimento, scelta, dimensioni che implicano la conoscenza.

Questo ci aspettiamo: processi di conoscenza aperti, condivisi e scelte chiare.

La cooperazione è parte attiva e responsabile del modo in cui si disegna la vita delle **nostre comunità**, lo raccontano i nostri numeri e la qualità delle performance delle imprese cooperative del nostro territorio e fra queste delle cooperative che aderiscono a Legacoop Bologna.

Per questo vogliamo essere un **interlocutore attivo, non scontato!**

Abbiamo le credenziali per esserlo.

Le cooperative hanno resistito alla crisi conservando ed aumentando il lavoro, hanno contribuito al bilancio pubblico nazionale e territoriale corrispondendo entrate per imposte, tasse e contributi in misura maggiore delle imprese private -come ci ha chiaramente mostrato l'analisi di Euricse che abbiamo presentato come Alleanza delle Cooperative Italiane Metropolitana pochi giorni fa anche qui a Bologna- e hanno continuato ad investire sulla **continuità** e lo **sviluppo**, pur riducendo i margini, in favore della garanzia di continuità aziendale e occupazionale.

Racconterete voi, qui, care colleghe e colleghi l'impegno di questo anno e gli impegni futuri: il vostro racconto sarà più eloquente di qualsiasi dato!

Da esso traspariranno, certamente, le fatiche, ma anche le **speranze** e le **sfide** che da Bologna e per Bologna le vostre, **le nostre cooperative** vogliono portare avanti per migliorare **la qualità dello sviluppo e della vita dei territori in cui operano**.

Questo è il nostro compito: le migliori condizioni per i soci, l'adeguatezza nel leggere nuovi bisogni ed inventare risposte che incorporino le regole dell'agire imprenditoriale.

Un compito difficile, che si è rivelato impossibile in alcuni comparti. Uno per tutti, quello delle costruzioni.

Non voglio raccontare qui, per l'ennesima volta, le ragioni ed i numeri della **crisi di un settore**: li conosciamo tutti, anche se il racconto pubblico che se ne fa è, anche in questo caso, orientato all'emergenza, allo "scandalo", alla creazione del caso.

Non è "un caso" ne "uno scandalo": è una crisi strutturale, di cui abbiamo chiesto il riconoscimento formale al Governo oltre un anno fa, senza ottenerla, certi che senza una riprogettazione complessiva delle politiche infrastrutturali, abitative e ambientali, adeguatamente assistita da strumenti per sostenere ed orientare la transizione, avremmo assistito alla distruzione di un patrimonio imprenditoriale ingente, con le conseguenze produttive e sociali del caso. È ciò che si è puntualmente e drammaticamente avverato.

Ci siamo trovati soli ad affrontare l'onda, con la sola assistenza, pur importante, delle Istituzioni sull'attivazione degli strumenti di protezione del reddito dei lavoratori.

Abbiamo investito ingenti risorse per tentare di salvare un patrimonio di saperi e di lavori che ha strutturato l'ossatura di una parte rilevante della produzione industriale di questo Paese e dei nostri territori.

Non è bastato.

Peggio: siamo stati criticati per la scarsa lungimiranza imprenditoriale e siamo stati tacciati di difendere ostinatamente e per mero interesse speculativo la "cultura del cemento".

Non nego che gli interventi siano stati tardivi e, talora, non accompagnati dalla nettezza necessaria nell'assunzione di scelte di ridimensionamento delle strutture, che registrarono la drastica riduzione del mercato.

*Ma chi ci critica dal comparto pubblico ha continuato a fare gare al **massimo ribasso**, a non rispettare le norme sui **tempi di pagamento**, a non definire e non programmare politiche ed investimenti.*

Chi, dal privato, discetta sulle nostre inefficienze ha presto ritirato capitali e investimenti, avendo scelto da tempo di gestire l'impresa senza il lavoro.

Per le cooperative questo è un orizzonte non disponibile!

Siamo se offriamo lavoro, se manteniamo il lavoro!

Non possiamo sopportare l'idea che chi critica non si ponga il problema della configurazione di un mercato che non regge il lavoro, quello retribuito secondo i contratti, tutelato secondo le leggi, qualificato secondo le richieste di innovazione di cui il mercato stesso ha bisogno.

Continueremo a approfondire il massimo impegno **nell'accompagnare chi ha perso o perderà il lavoro verso nuove opportunità di reddito e di senso**, perché non dimentichiamo mai l'attenzione che dobbiamo al bisogno e alla dignità delle persone.

Non perdiamo la speranza e non abbandoniamo l'impegno a promuovere un confronto di merito sulla materia -lo abbiamo già annunciato come uno dei temi della nostra agenda dei prossimi mesi- ma vorremmo avere la libertà di farlo **senza pregiudizi e condizionamenti**. Senza finire, insomma, ancora una volta all'indice!

Il valore della rappresentanza

*Rappresentiamo imprese, rappresentiamo persone, rappresentiamo valori, rappresentiamo interessi e crediamo fermamente che tutte queste dimensioni -che sostanziano il ruolo della rappresentanza della Cooperazione- siano parte fondamentale della **dialettica sociale su cui si fonda la democrazia**.*

*Non siamo solo "portatori di interessi", ma anche produttori di soluzioni, che si rivolgono soprattutto alla soddisfazione di bisogni ancor oggi fondamentali, cioè posti a fondamento della piena e libera **partecipazione** degli individui alla **vita economica e sociale** del Paese, a cui ci impegna la nostra Costituzione.*

*In questo la Cooperazione non ha mutato nel tempo il suo ruolo "istituzionale", orientato all'**interesse generale** e al **progresso**.*

Ma nonostante il radicamento, nonostante i numeri, nonostante il coinvolgimento di milioni di donne e di uomini di questo Paese nell'esperienza cooperativa questo ruolo, questa identità non ci sono riconosciuti pienamente.

*Da un lato, paradossalmente, proprio la natura "istituzionale" della cooperazione, la rende parte della **crisi istituzionale in corso**; che non è solo la crisi, da tempo descritta, dei "corpi intermedi", ma piuttosto quella delle "forme collettive", pubbliche o private che esse siano.*

Dall'altro, se alla nozione di "interesse generale" è universalmente riconosciuta accezione positiva, la nozione di "interesse" appare paradossalmente oggetto di riprovazione sociale.

Intendo che siamo di fronte ad un'esasperazione nella definizione dei concetti che interessano la regolazione dei rapporti sociali tipica, credo, delle fasi di grande cambiamento.

*Certamente non hanno aiutato le **latenze nel rinnovamento della regolazione della rappresentanza**, sia in termini normativi, che -e questo ci compete direttamente- di autoregolamentazione.*

Da un lato la legislazione -lo dico con qualche cognizione- ha spesso subito, nei tempi e nei contenuti, la "dittatura della cronaca", portando a latenze, lacune o, all'opposto, a parossismi normativi certamente disfunzionali alla regolazione in sé alla produzione di buone norme, cioè di norme applicabili, oltre che di norme giuste, in un ambito in cui il bilanciamento di interessi è il presupposto stesso della necessità di normare.

Dall'altro, la capacità di autoriforma della cooperazione non ha accompagnato adeguatamente l'evoluzione imprenditoriale e sociale delle cooperative, corrispondendo adeguatamente a fenomeni di trasformazione nella società che hanno aumentato le aspettative di trasparenza, partecipazione, dinamismo delle organizzazioni sociali.

Un ritorno di attenzione alla definizione delle regole dello stare insieme appare un passaggio imprescindibile per la definizione del perimetro e delle finalità dell'essere Cooperativa e Cooperazione.

Definire nuovamente come si sta in Cooperativa e come si sta nell'Associazione fra le cooperative serve a qualificare quella specificità, che distingue il semplice fare impresa in forma cooperativa dal fare cooperazione attraverso l'impresa.

Nel segmento che sta tra questi due punti, questi "paletti", entrambi interni oggi all'insieme cooperativo, si snodano per qualità ed intensità i modi del nostro stare insieme in una formazione sociale variegata ma unitaria, che per essere tale deve essere distinta per le regole che si da e coerente con esse.

*Con il "cappello" dell'**Alleanza delle Cooperative Italiane**, in questi mesi, attraverso la mobilitazione per la raccolta di firme a sostegno della **Proposta di Legge di iniziativa popolare per il contrasto alla "false cooperative"**, cui il nostro territorio e la nostra organizzazione hanno dato un contributo sostanziale, abbiamo svolto un'**azione forte** per qualificare il perimetro della Cooperazione vera.*

*Lo abbiamo fatto non solo per ragioni difensive, per **tutelare la nostra reputazione** e per proteggere le nostre imprese dalla concorrenza sleale.*

*Lo abbiamo fatto nell'interesse generale delle imprese a operare in un mercato trasparente, nell'interesse dei lavoratori a vedere tutelati i propri diritti, nell'interesse dei cittadini a ricevere **beni e servizi sicuri, qualificati e prodotti nella legalità**.*

È ora il momento di portare fino in fondo questa azione anche al nostro interno, assumendo la determinazione politica necessaria ad operare un cambiamento che consenta alla Cooperazione di rendere nuovamente e pienamente riconoscibile la sua capacità di trasformazione sociale e di democratizzazione dell'economia.

*Portare a **compimento** del **percorso** dell'Alleanza delle Cooperative Italiane è un'occasione formidabile per farlo.*

*Nel nostro territorio il lavoro per giungere è stato portato avanti con piena convinzione, impegnando le **cooperative da protagoniste** nella riflessione sul percorso e sull'obiettivo.*

Dobbiamo evitare, nel compiere l'ultimo tratto, di concentrarci solo sulla dimensione organizzativa del nuovo soggetto, pur sapendo che un'organizzazione efficiente è insieme presupposto ed obiettivo di una rappresentanza efficace e adeguata al futuro.

*Dobbiamo impegnarci in una riflessione squisitamente politica, che riconsideri la **funzione collettiva della cooperazione**, individuando i **cambiamenti necessari** per mantenere coerenza e leggibilità tra funzione sociale e scelte imprenditoriali.*

Identità cooperativa e legalità

Lo abbiamo dimostrato nei numeri e nelle azioni.

*Continuiamo a garantire **l'occupazione, in qualità e quantità**, meglio di altre forme d'impresa, anche durante questa lunghissima crisi; garantiamo a **milioni di soci** e di **cittadini beni e servizi di qualità** e a condizioni convenienti; serviamo le **Pubbliche Amministrazioni** con **competenza e capacità d'innovazione**; abbiamo dimostrato capacità imprenditoriale, radicandoci in ogni settore e producendo eccellenze a livello nazionale; cominciamo, finalmente, a traguardare con successo anche i processi di internazionalizzazione; continuiamo ad essere una delle forme d'impresa maggiormente presenti nei "territori di confine": quelli della marginalità, del lavoro "povero" che contrasta e fa emergere il lavoro nero, dell'integrazione fra culture diverse, promuovendo cittadinanza.*

*Può risultare paradossale che nei decenni in cui si afferma la teoria della gestione collettiva dei beni comuni, in cui le forme dell'economia collaborativa sembrano indicare la frontiera dell'innovazione dei modelli economici e un driver di cambiamento delle relazioni sociali, la cooperazione registri a tratti una **perdita di identità**. Non possiamo ascriverlo solamente ai fatti della cronaca giudiziaria che hanno, purtroppo, interessato alcune cooperative, specialmente nell'ultimo anno.*

Fatti gravi, certo, sentinelle d'allarme dei rischi e delle degenerazioni cui anche il nostro modello d'impresa è esposto.

Fatti a fronte dei quali la cooperazione ha saputo riconoscere il danno e agire per la sua riparazione, traendo riflessioni importanti, sui modi per recuperare la coerenza con i propri presupposti di esistenza.

*Una capacità di risposta legata all'**impegno per la legalità** che da anni la cooperazione porta avanti, con l'aiuto di chi sul fronte della lotta alla criminalità organizzata è in prima linea da molto tempo.*

Nella relazione delle attività 2015 che vi hanno consegnato all'entrata troverete la descrizione di progetti e iniziative promossi e realizzati da Legacoop Bologna. Tra questi c'è un'iniziativa che ci sta molto a cuore.

*Un'iniziativa che ha una data precisa: **21 marzo 2015**. Il contributo delle cooperative che aderiscono a Legacoop Bologna è stato determinante per organizzare la XX giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti di tutte le mafie.*

*Quel giorno la cooperazione bolognese ha camminato a testa alta per le strade di Bologna fianco a fianco con i cittadini bolognesi, con gli amici di **Libera** e con tutte le persone giunte in città da ogni parte d'Italia.*

La visione per il futuro

Abbiamo di fronte un compito, che per essere svolto richiede di rinnovare una scelta politica: la **definizione di un progetto cooperativo** per affrontare le "sfide del Millennio", che ne definisca il ruolo di agente nella realizzazione di strategie coerenti con un modello di sviluppo sostenibile sul piano sociale, economico e ambientale.

Continuando a tenere al centro, come in tutto il corso della nostra storia, **i bisogni delle persone**.

Bisogni in **rapidissima trasformazione** con il mutare del profilo demografico, reddituale e sociale della popolazione; ma che, sia in ragione della crisi che dei cambiamenti demografici planetari, presentano oggi divaricazioni estreme, riproponendo, insieme a bisogni estremamente evoluti (pensiamo al digital divide e all'accesso alle Reti) nuovamente bisogni fondamentali, come l'accesso ad un'alimentazione sufficiente, alla casa, al lavoro, all'istruzione.

Nel corso del 2015 Legacoop Bologna ha varato il **progetto Vicoo-Visioni Cooperative**, un laboratorio di idee per la creazione di nuove relazioni con enti di ricerca e centri di studio attivi a livello nazionale ed europeo e per la formalizzazione di proposte innovative per la cooperazione e per la città.

Vicoo è lo strumento che **metterà in connessione** le imprese di Legacoop Bologna con **nuovi interlocutori** capaci di dare un contributo importante nei **processi di innovazione delle cooperative**. Il lavoro di questo laboratorio di idee si orienterà sulle tematiche più rilevanti per una cooperazione capace di guardare al futuro: welfare sussidiario, rigenerazione urbana, legalità e integrazione, food economy, consumi 3.0, export e internazionalizzazione, e-commerce e logistica avanzata.

Il metodo di lavoro che prevede la costruzione di reti di partnership e l'organizzazione di progetti sperimentali, workshop per le cooperative aderenti e occasioni di confronto aperte alle comunità del territorio.

Per disegnare progetti che esprimano al meglio la capacità trasformativa delle nostre imprese abbiamo alcune leve potenti:

- La rilettura e l'attuazione in termini coerenti con il contesto e la prospettiva dei nostri principi fondativi: mutualismo, controllo democratico, partecipazione, autonomia ed indipendenza, educazione e formazione, cooperazione fra cooperative, responsabilità sociale verso le comunità come motori del processo produttivo.
- La valorizzazione del principio di intergenerazionalità.

In ogni comunità, in ogni contesto, le cooperative si stanno misurando ora, attraverso il **continuo cambiamento delle proprie basi sociali** con questo orizzonte; è attraverso

*l'accoglienza dei **giovani in cooperazione** e il pieno coinvolgimento dei giovani operatori che le cooperative possono sfruttare la leva di innovazione più potente di cui dispongono, la capacità di ascolto e trasformazione dei loro bisogni, dei loro desideri in idee ed energie per fare impresa.*

Siamo obbligati ad occuparci del futuro per Statuto.

Ma anche perché è scritto nella nostra storia.

Ecco perché per noi è così importante mettere in connessione il valore della nostra storia con la visione per il futuro.

*Perché **noi operatori** siamo **orgogliosi della nostra storia** e siamo **pronti a prenderci cura del futuro!***

Grazie